

Nuove botti per un vecchio vino? I rapporti Europa-Stati Uniti e la questione dell'autonomia strategica europea

Il ritiro statunitense dell'Afghanistan ha contribuito a rilanciare il dibattito sulla definizione di una capacità militare europea da impiegare – se necessario – anche fuori dall'ambito NATO.

Lo scorso 30 agosto, in un'intervista al *Corriere della Sera*, l'Alto Rappresentante per la politica estera dell'Unione Europea e Vicepresidente della Commissione, Josep Borrell, ha sollevato la questione proponendo la "creazione di una Initial Entry Force europea che possa agire rapidamente nelle emergenze. La UE deve essere in grado di intervenire per proteggere i propri interessi quando gli americani non vogliono essere coinvolti. La nostra 'First Entry Force' dovrebbe essere composta di cinquemila soldati in grado di mobilitarsi a chiamata rapida" (Fubini, 2021). Le dichiarazioni di Borrell – successivamente riprese in un editoriale per il *New York Times* (Borrell, 2021) – sono state seguite dalle consuete reazioni, sia dei fautori dell'ipotetico 'esercito europeo', sia dei suoi oppositori. Questa volta, però, le cose sembrano essersi mosse con una rapidità che in passato è mancata, complice il fatto che la First Entry Force è già da qualche tempo nell'agenda delle istituzioni europee. Già agli inizi di maggio, quattordici Paesi avevano avanzato la proposta di dare vita a una forza di risposta rapida da impiegare in caso di crisi internazionali, proposta in seguito fatta propria da Borrell. Gli avvenimenti di Kabul hanno impresso agli eventi un'ulteriore accelerazione. Rimangono, comunque, numerose incognite. La questione di dare all'Europa una sua identità strategica riaffiora ciclicamente almeno dalla metà degli anni Novanta, scontrandosi ogni volta con una serie di difficoltà ricorrenti, che anche in questa occasione non tarderanno a presentarsi.

La lunga ricerca di un'identità strategica europea

Dal punto di vista storico-istituzionale, i tentativi di giungere a un'identità strategica europea possono essere fatti risalire ai primi anni Cinquanta e all'iniziativa – promossa dal Primo ministro francese, René Pleven, con il sostegno del Presidente del Consiglio italiano, Alcide De Gasperi – volta a dare vita a una Comunità europea di difesa (CED). Obiettivo di tale iniziativa era rendere possibile il riarmo della Germania occidentale andando incontro, allo stesso tempo, ai timori che un processo incontrollato avrebbe provocato nell'opinione pubblica francese, ancora sensibile alla memoria delle due guerre mondiali. La mancata ratifica del trattato CED da parte dell'Assemblea nazionale, l'evoluzione della guerra fredda dopo il successo della 'svolta krusheviana' e il crescente peso degli Stati Uniti nel garantire la sicurezza del continente avrebbero contribuito a fare passare la questione sottotraccia. L'allargamento dell'Unione occidentale all'Italia e alla Repubblica Federale Tedesca (1954, a seguito della quale l'organizzazione avrebbe assunto il nome di Unione europea occidentale) e l'ammissione di Bonn alla NATO (9 maggio 1955) sarebbero così diventati i pilastri di un 'ordine militare europeo' destinato a durare – con minimi cambiamenti – fino alla fine degli anni Ottanta. In materia di politica estera, invece, le prime forme di coordinamento non sarebbero emerse che all'inizio degli anni Settanta, con l'adozione del meccanismo (essenzialmente intergovernativo) della Cooperazione politica europea (EPC - European Political Cooperation). Per questa via, dopo varie evoluzioni, si sarebbe giunti alle previsioni dell'Atto unico europeo (1986) e, successivamente, a quelle dei trattati degli anni Novanta e Duemila, attraverso le quali si sarebbe giunti alla definizione dell'attuale Politica estera e di sicurezza comune (PESC).

Gli obiettivi della PESC sono elencati nell'art. 21.2 del testo consolidato del trattato sull'Unione europea¹. La lista comprende la salvaguardia dei valori, degli interessi fondamentali, della sicurezza,

¹ Trattato sull'Unione Europea (versione consolidata), in *Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea*, 26.10.2012, C366/15-C326/45. Testo disponibile al sito: https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:2bf140bf-a3f8-4ab2-b506-fd71826e6da6.0017.02/DOC_1&format=PDF [data di consultazione: 20 settembre 2021]

dell'indipendenza e dell'integrità dell'Unione; il consolidamento e il sostegno alla democrazia, allo Stato di diritto, ai diritti dell'uomo e ai principi del diritto internazionale; la tutela della pace, la prevenzione dei conflitti e il rafforzamento della sicurezza internazionale, conformemente agli obiettivi e ai principi della Carta delle Nazioni Unite, dell'Atto finale di Helsinki e della Carta di Parigi; la promozione di uno sviluppo sostenibile sul piano economico, sociale e ambientale, con l'obiettivo primo di eliminare la povertà; l'incoraggiamento dell'integrazione di tutti i Paesi nel sistema economico globale; il contributo alla elaborazione di misure per preservare e migliorare la qualità dell'ambiente e la gestione sostenibile delle risorse naturali; l'aiuto alle popolazioni, ai Paesi e alle regioni colpiti da calamità naturali o provocate dall'uomo e la promozione di un ordine internazionale basato sul buon governo e una cooperazione multilaterale rafforzata. Si tratta di obiettivi molto ampi, che possono essere articolati in una pluralità di forme non sempre compatibili fra loro. Soprattutto, si tratta di obiettivi che richiedono – per essere perseguiti in maniera credibile – risorse adeguate e un ampio ventaglio di strumenti politici, economici e militari. Dotarsi di questi strumenti è stato l'altro grande sforzo che l'UE ha compiuto (anche se non sempre in modo lineare), cominciando, fra la fine degli anni Novanta e l'inizio dei Duemila, con l'adozione dell'Helsinki Headline goal, del successivo Headline catalogue e dello European capability action plan (2001).

Nonostante questi sforzi – e nonostante la *European Global Strategy* del 2016 individuasse fra i suoi obiettivi proprio "l'ambizione dell'autonomia strategica dell'Unione europea"² – i risultati sono stati limitati. Come ha rilevato la *Coordinated Annual Review on Defence 2020* (CARD 2020) dall'Agenza europea per la Difesa (EDA - European Defence Agency), l'Unione non dispone oggi delle capacità militari necessarie per soddisfare il suo livello di ambizione³. I motivi sono diversi. Tuttavia, il nocciolo del problema è rappresentato dal fatto che le iniziative di difesa europea continuerebbero a essere sottofinanziate a causa della bassa priorità loro attribuita dai decisori politici nazionali, che, in termini di difesa collettiva, continuano a guardare alla NATO come al loro principale referente. Inoltre, come ha osservato l'Alto rappresentante, "[l]a difesa europea soffre di frammentazione, duplicazione e insufficiente impegno operativo [...] Se il più grande esercito del mondo, gli Stati Uniti, ha solo quattro tipi di navi da guerra e un solo tipo di main battle tank, non ha molto senso che qui in Europa abbiamo trenta tipi diversi di navi da guerra e sedici tipi diversi di MBT" (Brzozowski, 2020). L'attuale bilancio pluriennale dell'Unione ha cercato di porre in parte rimedio a questo stato di cose, almeno per quanto riguarda l'aspetto finanziario. Egualmente, vari progetti elaborati in ambito PESCO (Permanent Structured Cooperation – Cooperazione strutturata permanente) sembrano destinati a concretizzarsi nei prossimi anni, promuovendo in maniera significativa l'integrazione delle diverse industrie militari nazionali. Tuttavia, se le ambizioni future sono quelle annunciate da Borrell, è necessario che l'UE compia – in campo militare – un ulteriore salto di qualità soprattutto per quanto concerne le capacità abilitanti che – non a caso – occupano un posto di rilievo fra le priorità di sviluppo identificate dalla CARD 2020.

Dalle parole ai fatti: una strada con molte difficoltà

Questo salto di qualità si lega strettamente non solo alla disponibilità di più risorse finanziarie (resa possibile dalla costituzione di un apposito Fondo europeo per la Difesa al posto del precedente European defence industrial development programme), ma anche al rilancio di un dialogo politico significativo sui temi della sicurezza e della Difesa comuni. In questo ambito la Francia soprattutto ha svolto un ruolo centrale; un ruolo che, nella fase che ha portato alla nascita della Politica europea di sicurezza e difesa (PESD, dal 2007 PSDC - Politica di sicurezza e difesa comune), si è consolidato

² *Shared Vision, Common Action: A Stronger Europe. A Global Strategy for the European Union's Foreign and Security Policy*, Brussels, 2016. Testo disponibile al sito: https://eeas.europa.eu/archives/docs/top_stories/pdf/eugs_review_web.pdf [data di consultazione: 20 settembre 2021].

³ *2020 Card Report*. Testo disponibile al sito: <https://eda.europa.eu/docs/default-source/reports/card-2020-executive-summary-report.pdf> [data di consultazione: 20 settembre 2021].

con la firma della Dichiarazione di Saint-Malo (4 dicembre 1998). Tuttavia, l'impegno di Parigi in tale direzione è ancora precedente. Già dal 1987, sullo sfondo della guerra fredda declinante, la Francia si era impegnata per la realizzazione di una brigata congiunta franco-tedesca, attivata nel 1989 e destinata a essere la base del futuro Eurocorpo. Secondo quanto rilevato dallo European Council on Foreign Relations (ECFR), inoltre, l'opinione pubblica francese è quella che appare più attenta al possibile ruolo 'geopolitico' dell'Unione Europea. Secondo quanto rilevato in un recente sondaggio, per esempio, alla fine del 2020, il 27% dei francesi intervistati considerava la protezione dalla guerra e dai conflitti come l'area in cui l'UE fornirebbe i maggiori benefici; una percentuale che cala al 25% per gli austriaci, al 22% per gli svedesi, al 20% per i tedeschi, al 19% per i polacchi e al 15% per i finlandesi. Di contro, solo il 17% dei francesi metteva al primo posto i vantaggi economici legati dell'appartenenza all'UE (compreso l'accesso al mercato unico); una percentuale inferiore a quella di ogni altro Paese e che potrebbe prefigurare un divario tra la Francia e i suoi partner europei nella visione del ruolo e dello scopo dell'Unione (Ciulla e Varma, 2021).

L'attivismo francese si è espresso in modo particolare durante la presidenza di Emmanuel Macron (2017-), complice l'aumento delle tensioni con gli Stati Uniti negli anni dell'amministrazione Trump. Durante la campagna elettorale del 2016, gli attacchi rivolti dall'allora candidato Donald Trump all'Alleanza Atlantica e alla sua presunta obsolescenza avevano rilanciato un dibattito che avrebbe preso forza dopo l'insediamento del nuovo Presidente, di fronte a quelli che diversi leader europei avevano visto come i segnali del possibile disimpegno di Washington dal Vecchio continente (Birnbaum, 2017). Nel 2017, Parigi ha lanciato la European Intervention Initiative (E2I, avviata nel giugno 2018 con la firma di una lettera d'intenti da parte dei nove 'Paesi fondatori') per favorire l'emergere di una cultura strategica europea e creare i presupposti per impegni futuri coordinati e preparati congiuntamente "sull'intero spettro delle crisi possibili"⁴. La mossa di Parigi non è stata, tuttavia, esente da critiche e riserve (Pastori, 2018) e nemmeno i suoi esiti sembrano essere stati quelli attesi. Nel 2016, anche l'UE ha aumentato il suo impegno. Sulla base della *European Global Strategy* e in linea con le conclusioni del vertice di Bratislava (16 settembre), l'*Implementation Plan* del 14 novembre ha introdotto una serie di strumenti e meccanismi per promuovere la cooperazione fra i membri, colmare i deficit di capacità, migliorare gli strumenti di risposta e pianificazione e rendere più agevole la collaborazione con i partner extra-UE. Alla fine di novembre è stato, infine, adottato lo European Defence Action Plan (EDAP), fondamento dello European Defence Fund, per "garantire che la base industriale della Difesa europea sia in grado di soddisfare le esigenze di sicurezza attuali e future dell'Europa, promuovere l'autonomia strategica dell'Unione [Europa] e rafforzare la sua capacità di operare congiuntamente con i partner"⁵.

Un problema centrale resta quello della generazione delle forze. In passato, si è cercato di porvi rimedio dapprima con la costituzione di una Forza europea di intervento rapido a livello di divisione leggera (EUROFOR, 1995, in ambito UEO; dal 2011 fino allo scioglimento nel 2012 in ambito PESCE), quindi, in linea con le indicazioni del vertice europeo di Helsinki del 1999 e sulla spinta degli esiti di quello franco-britannico di Le Touquet (2003) con la formazione, dal 2005, di più flessibili 'gruppi tattici' (*EU battlegroups*), a livello di battaglione multinazionale rinforzato (1.500 - 2.200 uomini), alle dipendenze del Consiglio dell'Unione. Anche in questo caso si è, tuttavia, scontato uno scarto nel passaggio fra la fase progettuale e quella della realizzazione. A fronte di impegni crescenti, inoltre, le risorse a disposizione hanno subito decurtazioni sostanziali a seguito

⁴ *Letter of Intent between the Defence Ministers of Belgium, Denmark, Estonia, France, Germany, The Netherlands, Portugal, Spain, and the United Kingdom Concerning the Development of the European Intervention Initiative (E2I)*, 25.6.2018. Testo disponibile al sito: https://www.defense.gouv.fr/content/download/535740/9215739/file/LOI_IEI%2025%20JUN%202018.pdf [data di consultazione: 20 settembre 2021].

⁵ *Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions. European Defence Action Plan*, Brussels, 30.11.2016. Testo disponibile al sito: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52016DC0950&from=en> [data di consultazione: 20 settembre 2021].

della crisi finanziaria del 2007-2008, decurtazioni non compensate dall'adozione di programmi di efficientamento e di *pooling & sharing* di assetti e capacità e messe ulteriormente in tensione dagli impegni assunti in ambito NATO da molti Paesi membri, primi fra tutti quelli connessi all'espletamento della missione ISAF in Afghanistan (2001-14). Parallelamente, gli effetti della crisi greca del 2009-12 e il ruolo svolto dall'Unione nella vicenda hanno contribuito ad alimentare (a livello di opinione pubblica e di classi dirigenti) un antieuropeismo trasversale che ha assunto forme diverse e che, sul piano governativo, si è riflesso nella crescente rinazionalizzazione delle politiche estere e di sicurezza. Incidentalmente, la questione è stata sollevata anche nella CARD 2020, che rileva come solo il 60% del personale e delle dotazioni nominalmente assegnati a impegni NATO sia in condizione di essere effettivamente schierato e come le missioni 'sotto cappello UE' impieghino solo il 7% del personale militare dei Paesi UE impegnato in ambito internazionale (Emmott, 2020).

La complessa ricerca di una volontà politica

La questione è essenzialmente politica. Come è stato rilevato, nella percezione della maggior parte dei Paesi membri, i temi della Difesa comune vengono dopo quelli nazionali e dopo gli impegni connessi alla partecipazione alla NATO. Inoltre, nella maggior parte dei membri, i temi della politica estera e di sicurezza non sono percepiti fra le funzioni 'core' dell'Unione. A questi elementi si somma la molteplicità di condizioni diverse alle quali i vari Stati membri partecipano ai programmi di difesa comune. Il ruolo dell'Austria è vincolato dai limiti di una neutralità costituzionalmente stabilita; Svezia e Finlandia mantengono un non allineamento formale che non ne ha, tuttavia, impedito il progressivo avvicinamento alla NATO; Austria, Irlanda e Malta aderiscono alla PSDC ma forniscono contributi minimi allo sforzo comune; la Danimarca, infine, si è disimpegnata dai temi della sicurezza e difesa con il referendum che ne ha ratificato l'adesione del trattato di Maastricht (Cramer e Franke, 2021). Tenere insieme questo intrico di situazioni particolari non è facile e se lo strumento della PESCO ha aggiunto al sistema un certo grado di flessibilità è la studiata ambiguità delle parti che permette di tenere sotto controllo le possibili contraddizioni che esso genera rispetto alle ambizioni di autonomia militare della UE. Altrettanto problematico – e non privo di ambiguità – è il tema dei rapporti con la NATO e, di conseguenza, con gli Stati Uniti. Nonostante il deterioramento dei rapporti registrato negli ultimi anni, l'Alleanza Atlantica resta, infatti, un riferimento fondamentale per diversi Paesi, che non paiono avere alcuna fretta nel sostituire la protezione offerta dall'ombrello transatlantico' con una possibile garanzia di sicurezza da parte dell'Unione Europea.

A fronte delle dichiarazioni di Borrell, la centralità permanente della NATO per la sicurezza europea è stata ribadita dal Segretario generale Stoltenberg. Gli argomenti proposti ricalcano le "tre D" (*no decoupling, do duplication, no discrimination*), elencate alla fine del 1998 dall'allora Segretario di Stato, Madeleine Albright, in risposta alle posizioni esposte nella dichiarazione franco-britannica di Saint-Malo. Nonostante il favore con cui l'Alleanza Atlantica guarda al rafforzamento delle capacità europee, secondo il Segretario generale, "ogni tentativo di stabilire strutture parallele, duplicare la struttura di comando, indebolirà la nostra capacità di lavorare insieme, perché con risorse scarse occorre prevenire la duplicazione e la sovrapposizione degli sforzi"; ciò, soprattutto, tenendo conto che l'80% della spesa militare dell'Alleanza è finanziato da Paesi non UE. Non si tratterebbe, però, solo di una questione economica. Secondo Stoltenberg, una possibile identità di sicurezza europea "non potrà mai sostituire la NATO [...] Qualsiasi tentativo di allentare il legame fra Nord America ed Europa non solo indebolirà la NATO, ma dividerà l'Europa" (Malnick, 2021). È una prospettiva che contrasta nettamente con il crescente consenso dalle istituzioni europee sul tema della ricerca di una maggiore autonomia strategica. Anche il Presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, nel suo recente discorso sullo stato dell'Unione, ha richiamato la necessità di un rafforzamento delle capacità militari dell'UE perché "L'Europa può – e chiaramente dovrebbe – essere capace e in grado

di fare di più da sola⁶, fatta salva la cooperazione con l'Alleanza Atlantica da consolidare anche con la firma di una nuova dichiarazione congiunta in materia⁷.

Sullo sfondo di tutto rimane il tema del c.d. 'Strategic compass', il documento di orientamento strategico che i ministri della Difesa dell'Unione dovrebbero approvare fra la fine del 2021 e i primi mesi del 2022 (ma, secondo alcune voci, la sua redazione finale potrebbe essere pronta già alla fine di novembre 2021) per identificare le minacce prioritarie alla sicurezza europea su un orizzonte di cinque/dieci anni e per concordare obiettivi strategici chiari e raggiungibili per rafforzare l'UE come attore della politica di sicurezza e di difesa. Prevista per il 2020 e ritardata dalla pandemia COVID-19, l'adozione di questo documento si è caricata di sempre nuovi significati (Moro, 2021; Zandee, Stoetman e Deen, 2021) e ha assunto un valore particolare dopo le dichiarazioni di Borrell e von der Leyen. È, tuttavia, azzardato pensare che l'adozione della 'bussola' (soprattutto in una fase in cui, intorno al tema, si sono raccolte tante attese) possa da sola aggregare il consenso politico che serve a condurre in porto la transizione verso una reale autonomia strategica europea e a colmare i *gap* di capacità e operatività cui si è accennato più sopra. Soprattutto, come è stato notato, l'adozione dello 'Strategic compass' potrebbe addirittura portare a una riduzione della capacità di proiezione dell'UE qualora nella sua formulazione dovesse prevalere la linea di quanti – anche alla luce delle vicende afgane – sostengono la preferibilità di un'Unione 'ripiegata' nella difesa della sua sicurezza interna (Pietz, 2021). L'esperienza degli *EU Battlegroups* – 'pensati' nel 2004, operativi dal 2007, mai utilizzati e ora attivi con organici ampiamente inferiori alle previsioni – è indicativa dei problemi che si possono incontrare nel passare dalla definizione alla realizzazione di un progetto; problemi che rischiano di essere tanto maggiori se si tratta di un progetto ambizioso e complesso come quello di dare vita a un 'vero esercito europeo' (Barigazzi, 2021).

Analisi, valutazioni e previsioni

Le ambizioni militari europee sono spesso condizionate da considerazioni emotive e l'attuale fase di attivismo non fa eccezione. Pur avviato prima delle vicende che hanno accompagnato il ritiro delle forze USA dall'Afghanistan, il dibattito sulla First Entry Force è stato fortemente alimentato da quest'ultimo, che ha contribuito a fargli assumere un senso di particolare urgenza. Si tratta di capire, ora, se questo senso di urgenza sopravvivrà alla prova del tempo. Da una parte, lo scollamento fra Stati Uniti ed Europa, tornato alla luce dopo l'entusiasmo degli scorsi mesi, rappresenta un incentivo forte per proseguire sulla strada del rafforzamento delle capacità militari dell'UE. Dall'altra, rimane il dubbio riguardo a chi possa agire come vera *driving force* di questo processo. In assenza di quello che è il tradizionale contrappeso tedesco (che, in passato, ha spesso smorzato eventuali sottintesi 'antiamericani' del progetto), è possibile che l'altrettanto tradizionale attivismo francese finisca per sollevare le resistenze di altri Paesi, preoccupati che esso possa mettere in discussione i delicati equilibri sui quali l'Unione si fonda. La Commissione pare avere sposato con convinzione l'idea del rafforzamento delle capacità militari europee. Tuttavia, la centralità degli Stati nel processo destinato a portare alla sua realizzazione ridimensiona molto la portata di questo impegno. Rimane, infine, la delicata questione del rapporto con la NATO. Sinora, da entrambe le parti si è cercato di sottolineare soprattutto gli aspetti di compatibilità fra un'Unione rafforzata e un'Alleanza più efficace, richiamando il bisogno di una loro più stretta collaborazione, ma in uno scenario di impegni crescenti e risorse in calo, definire i termini di tale collaborazione potrebbe rivelarsi più difficile del previsto, specialmente se i rapporti fra Europa e Stati Uniti dovessero tornare difficili.

⁶ 2021 State of the Union Address by President von der Leyen, Brussels, 15.9.2021. Testo disponibile al sito: https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/SPEECH_21_4701 [data di consultazione: 20 settembre 2021].

⁷ La precedente dichiarazione congiunta è stata siglata nel 2018: *Joint Declaration on EU-NATO Cooperation by the President of the European Council, the President of the European Commission, and the Secretary General of the North Atlantic Treaty Organization*, Brussels, 10.7.2018. Testo disponibile al sito: <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2018/07/10/eu-nato-joint-declaration> [data di consultazione: 20 settembre 2021].

Bibliografia

Barigazzi, J. (2021). Afghan debacle doesn't mean European military advance, in *Politico*, 2 settembre. Testo disponibile al sito: <https://www.politico.eu/article/afghanistan-revamps-debate-on-eu-army-nato-defense> [data di consultazione: 20 settembre 2021].

Birnbaum, M. (2017). European leaders shocked as Trump slams NATO and E.U., raising fears of transatlantic split, in *The Washington Post*, 16 gennaio. Testo disponibile al sito: https://www.washingtonpost.com/world/europe-leaders-shocked-as-trump-slams-nato-eu-raising-fears-of-transatlantic-split/2017/01/16/82047072-dbe6-11e6-b2cf-b67fe3285cbc_story.html [data di consultazione: 20 settembre 2021].

Borrell, J. (2021). Europe, Afghanistan Is Your Wake-Up Call, In *The New York Times*, 1° settembre. Testo disponibile al sito: <https://www.nytimes.com/2021/09/01/opinion/afghanistan-europe-nato.html> [data di consultazione: 20 settembre 2021].

Brzozowski, A. (2020). EU lacks defence capabilities to meet 'strategic autonomy' goals, *Euractiv*, 23 novembre. Testo disponibile al sito: <https://www.euractiv.com/section/defence-and-security/news/eu-lacks-defence-capabilities-to-meet-strategic-autonomy-goals> [data di consultazione: 20 settembre 2021].

Ciulla, M. e Varma, T. (2021). *The lonely leader: The origins of France's strategy for EU foreign policy*, European Council on Foreign Relations, Berlin *et al.*, 6 gennaio. Testo disponibile al sito: <https://ecfr.eu/article/the-lonely-leader-the-origins-of-frances-strategy-for-eu-foreign-policy> [data di consultazione: 20 settembre 2021].

Cramer, C.S. e Franke, U. (eds.) (2021). *Ambiguous alliance: Neutrality, opt-outs, and European defence*, European Council on Foreign Relations, Berlin *et al.*, 28 giugno. Testo disponibile al sito: <https://ecfr.eu/publication/ambiguous-alliance-neutrality-opt-outs-and-european-defence> [data di consultazione: 20 settembre 2021].

Emmott, R. (2020). In first review, EU comes clean on military failings, *Reuters*, 20 novembre. Testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/article/us-eu-defence-idUSKBN2801SR> [data di consultazione: 20 settembre 2021].

Fubini, F. (2021). Borrell: "Afghanistan una catastrofe, l'Europa ha le sue responsabilità. All'Ue serve una forza di primo intervento", in *Corriere della Sera*, 30 agosto. Testo disponibile al sito: https://www.corriere.it/economia/finanza/21_agosto_30/borrell-afghanistan-catastrofe-europa-crei-forza-primo-intervento-d045301e-0904-11ec-92ce-f1aac6dc2317.shtml [data di consultazione: 20 settembre 2021].

Malnick, E. (2021). Proposed EU military force would 'divide Europe', warns Nato's secretary general, in *The Telegraph*, 4 settembre. Testo disponibile al sito: <https://www.telegraph.co.uk/world-news/2021/09/04/proposed-eu-military-force-would-divide-europe-warns-natos-secretary> [data di consultazione: 20 settembre 2021].

Moro, D. (2021). "Strategic Compass" europeo: a che punto siamo, *EurActiv*, 19 maggio. Testo disponibile al sito: <https://euractiv.it/section/europea-parlano-i-fatti/news/strategic-compass-europeo-a-che-punto-siamo> [data di consultazione: 20 settembre 2021].

Pastori, G. (2018). La NATO e la sfida di un'identità militare europea: la European Intervention Initiative (EI2), in *Osservatorio Strategico [Ce.Mi.S.S.]*, XX, 1: 8-12. Testo disponibile al sito: https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/Osservatorio_Strategico_2018/01_2018_ITA/PASTORI_OS_01_2018.pdf [data di consultazione: 20 settembre 2021].

Pietz, D. (2021). After Afghanistan, EU Crisis Intervention Should Go Big, Not Go Home, in *World Politics Review*, 1° settembre. Testo disponibile al sito: <https://www.worldpoliticsreview.com/articles/29930/the-eu-can-t-wash-its-hands-of-crisis-intervention> [data di consultazione: 20 settembre 2021].

Zandee D., Stoetman, A. e Deen B. (2021). *The EU's Strategic Compass for security and defence. Squaring ambition with reality*, Netherlands Institute of International Relations 'Clingendael', The Hague. Testo disponibile al sito: https://www.clingendael.org/sites/default/files/2021-05/Report_The_EUs_Compas_for_security_and_defence_May_2021.pdf [data di consultazione: 20 settembre 2021].